

ITINERARIO ADULTI

Misericordia e perdono

Tre tracce di incontri di catechesi con gli adulti sul tema della misericordia.

Come già anticipato l'ufficio catechistico propone per il tempo di Quaresima tre tracce di catechesi con gli adulti che riprendono la lettera pastorale del vescovo Corrado e la figura biblica di Giona.

Rispetto all'itinerario preparato per il tempo di Avvento, questo assume maggiormente un carattere penitenziale: la misericordia è la cura amorevole di Dio per noi che ci sprona al cambiamento, alla conversione offrendoci così la possibilità di partire nuovamente. È questo il cammino che vogliamo proporre: la misericordia di Dio chiede di essere riconosciuta e accolta (1° incontro); accogliere la misericordia di Dio implica essere disponibili alla conversione (2° incontro); la misericordia accolta, celebrata e vissuta apre orizzonti nuovi, permette di ripartire con energia e fiducia (3° incontro).

In ognuno dei tre incontri si propone:

- un brano tratto dal libro di Giona e un passaggio della lettera pastorale per l'anno in corso «Sei un Dio misericordioso» che fungono da spunto di ispirazione;
- una riflessione sul tema dell'incontro proposta da don Alessio Magoga, nuovo direttore de L'Azione;
- alcune domande utili per lo scambio di gruppo;
- una preghiera conclusiva.



1 RICONOSCERE DI ESSERE PRECEDUTI DALL'AMORE DI DIO

Fu rivolta a Giona, figlio di Amittài, questa parola del Signore: «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me» (Gio 1,1-2).

«Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore, mio Dio. Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore. La mia preghiera è giunta fino a te, fino al tuo santo tempio. Quelli che servono idoli falsi abbandonano il loro amore. Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore». E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia (Gio 2,7-11).

«Anzitutto possiamo osservare che l'iniziativa, in tutta la vicenda, è totalmente di Dio. È lui che si accorge del comportamento cattivo degli abitanti di Ninive. È lui che prende l'iniziativa con Giona per mandarlo a predicare nella grande città. È lui che riprende Giona quando costui vuole fuggire dalla missione affidatagli. È lui che vede il cambiamento avvenuto nel cuore degli abitanti di Ninive. È lui che ricrea la vita di quel popolo rinunciando ad attuare la punizione annunciata. È lui che agisce con Giona per fargli comprendere la stoltezza del suo comportamento e aprirlo alla stessa misericordia che anima il suo cuore divino» (*Lettera pastorale 2015-2016*, p. 13).

1. Dio ci precede con il suo amore. Dio ci ama con un amore sovrabbondante. Dio è misericordioso. In verità, tali affermazioni – oggi come sempre – sembrano aver bisogno di qualche prova o per lo meno di qualche segno che le renda plausibili. Sono tante le situazioni nelle quali, agli occhi di molti, sembra che Dio sia tutt'altro che “previdente e misericordioso”. Risuona spesso l'antica domanda: “Se Dio è buono, da dove viene il male?”. Oggi essa potrebbe essere riformulata così: “Ma se Dio prende l'iniziativa per manifestare il suo amore per noi, perché facciamo così spesso esperienza del male nel mondo?”. Non sembra sufficiente fare appello solo al mistero della contraddittoria libertà dell'uomo. Durante un'esperienza di servizio a Sarameola, ho sentito porre queste domande da alcuni giovani, provocati dalle situazioni di disabilità fisica e psichica delle persone alle quali prestavano servizio: “Se Dio è davvero buono e ci ama da sempre, perché queste situazioni di dolore e di sofferenza?”. E ancora: “Come si riconosce il ‘per primo’ di Dio? Come faccio a vederlo? Come posso sperimentare il suo amore misericordioso?”.

2. A questo genere di interrogativi non si può rispondere con delle riflessioni di carattere teorico, che generalmente lasciano sempre insoddisfatti. Si può tentare una risposta nella misura in cui ci si riferisce ad un'esperienza concreta. Posso dire che “Dio è misericordioso” e che è Lui a prendere l'iniziativa per donare il suo amore nella misura in

cui io stesso in qualche tornante della mia vita mi sono sentito preceduto e toccato – poco o tanto, ma proprio io e non altri – dal “per primo di Dio”. Devo essermi accorto e devo aver visto e sentito che Lui si è mosso ed è venuto da me per salvarmi. Mi commuove il ricordo di una signora anziana, che nella sua vita aveva attraversato grandi sofferenze. Dinanzi alla mia sorpresa per il suo racconto, con molta serenità e semplicità rispose: «El Signòr, el me à sempre iutà», cioè il Signore mi ha sempre aiutato, mi è sempre stato vicino, l’ho sempre sentito presente e al mio fianco. È un po’ quello che riconosce Gianna. Sebbene gettato dalla nave e ingoiato dal pesce, egli sa che il Signore continua ad essergli vicino e al momento opportuno Dio lo salverà: «Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore, mio Dio. Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore». La testimonianza di persone così va cercata e ascoltata: anche questo ci potrebbe aiutare per riaprire i nostri occhi e per aguzzare la vista e vedere i segni dell’amore di Dio, la sua prossimità, il suo anticiparci in tanti passi del nostro cammino...

3. Per vedere la sua misericordia, in effetti, ci vuole una vista speciale, perché il suo amore è come il cielo: «Noi guardiamo il cielo, tante e tante stelle; ma quando viene il sole al mattino con tanta luce le stelle non si vedono. E così è anche la misericordia di Dio: una grande luce di amore, di tenerezza» (papa Francesco, *Omelia del 7 aprile 2014*). In altre parole, noi viviamo nella luce del sole e ne siamo avvolti, ma non ce ne accorgiamo. Per saper riconoscere i segni della misericordia di Dio nella nostra esperienza personale, allora bisogna rileggerla con gli occhi della fede. Generalmente ci rendiamo conto dell’iniziativa e dell’amore di Dio “a posteriori”, guardando all’indietro la nostra storia. Guardando bene, con sorpresa ci tornano alla memoria



alcune esperienze personali, in cui ci siamo sentiti in qualche modo “salvati”. Oppure dei momenti di “dono”, in cui abbiamo avuto la netta sensazione di aver ricevuto più di quello che ci saremmo aspettati: qualcosa di immeritato che ci ha raggiunto improvvisamente e ci ha regalato una profonda e calma felicità.

Domande

- Dio è misericordia. Dio ci precede con il suo amore. Provo a pensare alla mia storia: ci sono episodi/momenti in cui mi sono sentito amato/salvato dal Signore? Ci sono episodi/momenti in cui ho percepito di aver ricevuto immeritatamente qualcosa di grande?

- Non sempre è facile riconoscere l’amore di Dio nella mia vita o nella vita di tante persone oggi. Cosa ostacola me (ma anche gli uomini e le donne del nostro tempo) a vederlo e a riconoscerlo?

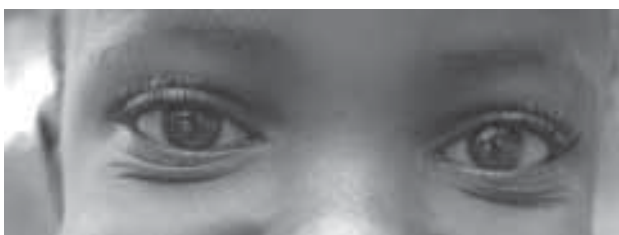
Preghiera

Donami occhi, Signore, per vedere nel mio presente la tua presenza di Padre, che custodisce e accompagna la mia vita.

Donami occhi, Signore, per accorgermi che le tue misericordie non sono mai finite, che ogni mattina il tuo amore mi precede nel sorgere nella mia vita.

Donami occhi, Signore, per riconoscere nella storia degli altri il tuo passare e perdonare, far rinascere, sanare, consolare, sostenere, abbracciare, scuotere, accogliere...

Donaci parole, Signore, che siano come occhi per chi ci sente raccontare il tuo Vangelo di misericordia: nelle nostre parole possano vedere la speranza e la vita buona che vuoi per tutti gli uomini.



2

LA CONCRETEZZA DELLA CONVERSIONE: CAMBIARE

I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani» (Gio 3,5-8).

«Non occorre essere cristiani praticanti per accorgersi delle tante disarmonie e ingiustizie che caratterizzano la nostra epoca. Tutti, a partire da una sotterranea insoddisfazione, avvertiamo un profondo anelito di maggior giustizia, uguaglianza, pace, solidarietà... Molte persone oggi sentono che è inconcludente dire che in passato andava ancora peggio e avvertono che non possiamo chiudere gli occhi di fronte a tutto ciò che oggi è distruttivo nella nostra convivenza umana e nei rapporti sociali ed economici che si sono stabiliti tra le persone, i gruppi e le nazioni del nostro tempo. Probabilmente il sentimento di insoddisfazione della gente di Ninive era unito anche ad un'attesa di rinnovamento, di cambiamento delle strutture e delle relazioni» (Lettera pastorale 2015-2016, p. 18).

1. La predicazione di Giona scuote la città di Ninive che ascolta, si converte e cambia vita. L'annuncio del profeta trova terreno fertile che accoglie subito l'opportunità di salvezza offerta da Dio. Salta agli occhi il fatto che un popolo di peccatori e di "lontani da Dio", come quello della città di Ninive, si mostri molto più disposto ad accogliere la parola del Signore di quanto si sia mostrato il profeta. Giona infatti fugge dinanzi alla chiamata di Dio, mentre Ninive agisce subito e compie opere di penitenza. Non è molto diverso da quanto accade a Gesù. Egli incontra resistenze soprattutto tra scribi e farisei, cioè tra quelli che si definiscono credenti e osservanti. Il suo messaggio invece trova pronta accoglienza tra gli ultimi e i peccatori, che manifestano immediatamente un atteggiamento di apertura al cambiamento. La predicazione di Cristo provoca spesso i "praticanti" e sembra metterli in guardia dai "trabocchetti" della religione. Quando la fede diventa un'orgogliosa presunzione, rischia di trasformarsi in un "mostro" che imprigiona l'uomo. Gesù non vuole annientare la religione ma riportarla al suo vero significato, affinché sia ciò che deve essere: uno strumento prezioso di incontro dell'uomo con Dio perché l'uomo si salvi. Quanto narrato nel libro di Giona e nel vangelo ci chiede di vigilare sulla nostra fede affinché resti una prospettiva aperta. Questa infatti è la tentazione tipica dei credenti e dei praticanti: l'arroccarsi sulle proprie posizioni, senza rendersi conto che il Signore si trova altrove, in un altro posto... La prima opera da fare allora è assumere un atteggiamento di vigilanza

e di umiltà sulla propria fede, rendendosi disponibili alla novità che viene da Dio. Da questo punto di vista a volte i “lontani” (come i cittadini di Ninive e i peccatori del vangelo) hanno qualcosa da insegnare ai credenti di lunga data.

2. La disponibilità interiore a cambiare deve trasformarsi in scelte e azioni. Il re di Ninive dispone immediatamente che «uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco...». Gli abitanti della città – uomini e animali – si mobilitano e agiscono. Anche le folle, che vanno sulle sponde del Giordano a ricevere un battesimo di conversione, chiedono a Giovanni Battista: «E noi che cosa dobbiamo fare?», perché sono consapevoli che la conversione è autentica solo se comporta una reale trasformazione della propria vita. Lo ribadisce Giacomo: «Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede» (Gc 2,10). Per questo Giubileo, papa Francesco ha insistito molto sulla necessità delle opere di misericordia, a ribadire che la conversione deve produrre un cambiamento dentro e fuori di noi: «Ho chiesto che la Chiesa riscopra in questo tempo giubilare la ricchezza contenuta nelle opere di misericordia corporale e spirituale. L'esperienza della misericordia, infatti, diventa visibile nella testimonianza di segni concreti come Gesù stesso ci ha insegnato» (papa Francesco, *Lettera sull'indulgenza 2015*). In realtà, le conseguenze del peccato – dal quale chi si converte vuole prendere le distanze – non possono essere superate con una “pia intenzione” ma attraverso degli atti concreti, che costruiscono il bene lì dove si è operato il male. Ce lo ricorda molto chiaramente il nostro vescovo: «Fin dall'inizio della Chiesa le opere penitenziali sono state viste come necessarie e inevitabili per riparare le conseguenze del peccato sia della persona sia della comunità». Infatti, «la mia risposta alla grazia è sempre una risposta che si svolge nel tempo e nella storia concreta» (dalla “Riflessione del vescovo sull'indulgenza”). Proprio in questo possiamo recuperare il senso dell'indulgenza: un aiuto che la Chiesa offre a tutti noi, perché attraverso il tempo e il lavoro interiore siamo esortati a cambiare il nostro cuore e le nostre azioni. Il perdono di Dio ci è accordato subito, senza indugio. Il cambiamento e la conversione, di solito, chiedono tempi lunghi, nei quali non manca la misericordia di Dio, come aiuto e come sostegno



che passa però anche attraverso la nostra preghiera e l'amore concreto verso i fratelli.

Domande

- *Cambiare, convertirsi e riconoscere che Dio è altro rischia talvolta di essere più difficile per quelli che si sentono “religiosi” e “giusti”. Intravedo questo rischio nella mia vita? Quali atteggiamenti trovo in me e attorno a me che rischiano di bloccare la novità del vangelo che cambia e trasforma la vita? Quali invece gli atteggiamenti che possono favorire la costante conversione a Dio?*

- *La conversione chiede un cambiamento che si rende concreto attraverso azioni e non “pie intenzioni”. Quali azioni sento urgenti nella mia vita per rendere reale la mia conversione?*

Preghiera

Signore, la conversione del nostro cuore diventi gesti che le nostre mani si sforzano di vivere giorno per giorno: cambiare è toccare i nostri stili di vita, trasformare il nostro modo di agire, è lasciarci plasmare concretamente dalla tua misericordia.

Signore, fa che le nostre mani sappiano compiere gesti di misericordia, pur nella fatica e anche se il cuore ancora non vuole: cambiare il modo di fare è aiutare mente e cuore a ritrovare il tuo volto di Padre, a sentire la bellezza dell'essere fratelli.



3

LA CONFESSIONE: UN'OCCASUNITÀ PER RICOMINCIARE

[Giona] pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato [...] Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?» (Gio 4,2.10-11).

Anche gli abitanti di Ninive avvertivano la pesantezza e l'insoddisfazione di una cultura e di un modo di vivere violento e ingiusto. E tuttavia non vi facevano caso, fino a che una parola non chiamò con il suo nome questo comportamento: peccato, peccato che conduce alla distruzione. L'intuizione dei cittadini di Ninive, come pure l'intuizione profonda che soggiace al quarto sacramento, è questa: la parola del perdono può venire solo da Dio. Da noi stessi non possiamo fare altro che auto-giustificarsi (illusoriamente) o auto-condannarci. Non c'è altra soluzione. Solo Colui che ci ha creati, può anche ri-creare in noi la vita vera (*Lettera pastorale 2015-2016*, pp. 23-24).

1. Per alcuni credenti la confessione sembra diventata con gli anni un'abitudine stanca, in occasione della quale “non si sa cosa dire” al confessore: «Che cosa ho fatto di male?». Per altri è una prassi sporadica affrontata con una certa superficialità, durante la quale si raccontano aspetti banali e secondari della propria vita: «Perché devo raccontare al prete proprio le cose che mi riguardano di più?». Per altri ancora è un rito da cui guardarsi bene, perché – secondo loro – è ancora l'espressione di una certa tendenza della Chiesa ad entrare nelle coscienze dei singoli per manipolarle o peggio per instillare in esse dei sensi di colpa.

2. A molti, purtroppo, sembra così sfuggire ancora il senso profondo del sacramento della riconciliazione e il dono che essa rappresenta per i credenti. Ad un primo livello, si può dire che la confessione è un'occasione per rientrare in se stessi e guardarsi dentro, non da soli, ma con gli occhi di Dio. In un certo senso essa è un cammino all'interno di se stessi e verso il centro di sé. Anche solo questo semplice esercizio – del tutto spirituale – di lavoro sulla propria interiorità acquista oggi, a nostro avviso, un valore straordinario. A causa dei ritmi e delle preoccupazioni della vita attuale, siamo troppo spesso “fuori di noi” e “altrove” rispetto ai nostri affetti, ai nostri sentimenti e ai nostri desideri profondi. Pertanto, il semplice fermarsi per andare in profondità e ritrovare il “posto” dove siamo rispetto a noi stessi e rispetto a Dio non può che essere salutare e benefico. Prepararsi bene alla confessione, attraverso

l'umile esercizio dell'esame di coscienza, che non ha bisogno di lunghe introduzioni perché ognuno di noi sa benissimo che cosa gli pesa nel cuore e gli fa male, diventa un formidabile momento di verità della persona. Si è così aiutati a rimettere insieme i pezzi della propria vita, a ricomporre il quadro e a fare sintesi, riconoscendo le varie contraddizioni che ci abitano e cercando di avviare percorsi di integrazione. Se oggi la vita ci porta ad essere fluidi, frammentati e dispersi, le occasioni per fare verità e ricomporre il "puzzle" della nostra esistenza non possono che essere preziose e salutari.

3. Ad un secondo livello e in una prospettiva ancora più radicale, bisogna riconoscere che la confessione è una opportunità straordinaria di "ricominciamento" e di ripartenza di cammini di liberazione. Da questo punto di vista, essa si presenta come uno degli strumenti più belli che Cristo abbia dato alla Chiesa per continuare la sua opera di salvezza. Il suo significato più profondo è quello di dare sempre e ovunque all'uomo una possibilità per ripartire e per ricominciare un percorso di libertà verso Dio e verso gli altri. In un certo senso, si può dire che la confessione è il sacramento della fiducia di Dio nei confronti dell'uomo, perché Dio gli offre sempre una possibilità in più per ripartire: un'espressione bellissima dell'amore misericordioso di Dio e un'opportunità splendida che la Chiesa cattolica custodisce e offre all'uomo di sempre. Il sacramento della riconciliazione testimonia efficacemente che non c'è situazione esistenziale o peccato che possa sbarrare il passo al cammino di risalita e di recupero di una persona: è un grande "sì" che Dio dice all'uomo, un gesto efficace di fiducia e di speranza. Di questa splendente verità del sacramento si rende conto certamente chi ha conosciuto da vicino il dramma del proprio peccato e del proprio errore, meno chi per vari motivi si ritiene giusto e senza peccato: «Colui al quale si perdona poco, ama poco» (Lc 7, 47). Tuttavia anche senza avere alle spalle esperienze troppo dolorose di compromissione con il male, se ognuno di noi guarda con onestà dentro di sé e riconosce le piccole o grandi contraddizioni che lo abitano, può intuire e apprezzare la grande opportunità che il sacramento della riconciliazione rappresenta anche oggi.



Domande

- Cosa rappresenta per me il sacramento della penitenza? Qual è la mia esperienza di questo sacramento? Come lo vivo?

- La riflessione suggerisce due preziose possibilità che la confessione offre a chi se ne accosta: è un'occasione per "rientrare in sé" facendo verità nella propria vita e, soprattutto, un'opportunità di "ricominciamento" e ripartenza che Cristo, attraverso la Chiesa, offre a ciascuno. Sperimento queste due possibilità nel mio accostarmi alla confessione? Cosa potrei fare per vivere meglio questo sacramento? Cosa si potrebbe fare nella mia comunità per far cogliere l'importanza e la bellezza della confessione?

Pregiera

I nostri piedi, Signore,
portano i segni della strada che hanno percorso,
sanno raccontare il nostro cammino.

Oggi ti pregano, Signore,
soprattutto con la fatica del cammino
con le loro ferite e le loro cadute,
con gli stop che hanno vissuto.

E' proprio in quelle occasioni, Signore,
che tu ci fai sentire la tua misericordia:
balsamo che risana, forza che viene donata,
orizzonte di nuovo intuito.

E' bello ricominciare, Signore,
ogni volta che ne abbiamo bisogno,
senza contare le cadute, ma celebrando
il tuo farti vicino e spingerci a camminare,
passi dietro i tuoi passi
di Figlio e fratello.

